

«Che esperienza fai andando in caritativa?»

«TRACCE D'ESPERIENZA CRISTIANA»

17. Carità

di Luigi Giussani*

L'accettazione della vita come vocazione, come funzione del Tutto, definisce l'esistenza come un profondo destino a *condividere* la Realtà da cui originalmente si nasce e da cui continuamente si dipende; un profondo destino a *parteciparvi*, accettandola e offrendosi a essa, come alla volontà di Dio, come al suo regno. L'accettazione della vita come vocazione impegna l'esistenza come *carità*.

Raccogliamo alle origini della nuova umanità redenta dallo Spirito di Cristo i paradigmi più eccezionali per la ricchezza e la semplicità dell'amore: «Ut sint consummati in unum».¹

«Essi allora fecero di nuovo chiamare gli apostoli. Dopo averli fatti battere con le verghe, proibirono loro di parlare ancora di Gesù, e li rimisero in libertà. Quelli – gli apostoli – se ne andarono dal Sinedrio tutti contenti di essere stati degni di oltraggio a causa del suo nome. E ogni giorno, al tempio e nelle case, non smettevano di annunciare la buona novella del Signore Gesù.»²

«Fratelli, nessuno mi deve credere pazzo; o, se volete, trattatemi pure da pazzo, ma lasciate che a mia volta vi parli di me stesso. Essi – i miei nemici – sono ebrei? Anch'io. Israeliti? Anch'io. Discendenza di Abramo? Anch'io. Sono ministri di Cristo? – parlo da stolto – Io più di loro. Molto di più; nelle copiose fatiche, nelle molte prigionie, nelle innumerevoli percosse ricevute. Più d'una volta fui vicino a morire. Cinque volte ho ricevuto dai giudei i quaranta colpi meno uno; tre volte fui flagellato; una volta preso a sassate; naufragai tre volte. Mi è capitato di passare una notte e un giorno in mare aperto. Ho fatto moltissimi viaggi, fra i pericoli dei fiumi, i pericoli dei briganti, le minacce dei miei compatrioti e quelle dei pagani, i pericoli della città e quelli del deserto, i pericoli del mare, i pericoli dei falsi fratelli. Fatica e stanchezza, veglie frequenti, fame e sete, molti digiuni, freddo e nudità. E senza parlare del resto, il mio assillo quotidiano, cioè, che è la preoccupazione per tutte le Chiese: chi è stato debole, ed io non lo fui con lui? Chi è caduto, senza che un fuoco non mi bruciasse? Se debbo vantarmi, è dei miei dolori che mi vanterò. Il Dio e Padre del Signore nostro Gesù – sia benedetto in eterno – sa che non dico menzogna. A Damasco, l'etnarca del re Areta faceva sorvegliare la città per potersi impadronire di me, e fu da una finestra, in una cesta di vimini, che mi si calò lungo le mura, e così io potei sfuggirlo.»³ »

¹ *Vulgata*, Gv 17,23.

² At 5,40-42.

³ 2Cor 11,16.22-33.

* Dal volume *Il cammino al vero è un'esperienza*, BUR, Milano 2008, pp. 121-123.

» I primi apostoli hanno veramente seguito il Maestro che descriveva la sua anima nella parabola del buon pastore, ove la carità rivela tutta la sua esigenza di iniziativa, creatività e vigore.⁴

⁴ Cfr. Mt 18,12-14; Lc 15,4-6; Gv 10,11.